

Una “morte” annunciata La “messa in liquidazione della Caffaro”

“Milano, 15 gennaio 2009. Snia S.p.A. comunica che l'Assemblea dei Soci di Caffaro Chimica S.r.l., controllata al 99,05% da Caffaro S.r.l., riunitasi in data odierna, dopo aver esaminato la situazione patrimoniale al 15 dicembre 2008 che porta il Patrimonio Netto della Società ad un valore negativo per euro 10.691.000, ha considerato la necessità di deliberare lo scioglimento anticipato della Società e la conseguente messa in liquidazione della stessa.

L'Assemblea di Caffaro Chimica S.r.l. ha quindi nominato il liquidatore nella persona di Paolo Bettetto al quale sono stati conferiti tutti i poteri di ordinaria e straordinaria amministrazione e in particolare il potere di presentare la domanda di ammissione alla procedura di concordato preventivo con il presupposto di dare continuità produttiva alla società al fine di massimizzarne il valore.

Sempre in data odierna, l'Assemblea dei Soci di Caffaro S.r.l., controllata al 100% da Snia S.p.A., dopo aver esaminato la situazione patrimoniale al 15 dicembre 2008 che, a seguito della deliberazione di scioglimento anticipato di Caffaro Chimica S.r.l., porta il Patrimonio Netto della Società ad un valore negativo per euro 22.428.000 ha, a propria volta, deliberato lo scioglimento anticipato della Società e la conseguente messa in liquidazione della stessa.

L'Assemblea di Caffaro S.r.l. ha quindi proceduto alla nomina del liquidatore, nella persona dello stesso Paolo Bettetto al quale sono stati conferiti tutti i poteri di ordinaria e straordinaria amministrazione, ivi compreso il potere di presentare la domanda di ammissione alla procedura di concordato preventivo nonché il potere di negoziare e sottoscrivere con il Ministero dell'Ambiente le convenzioni inerenti le bonifiche ambientali”.

Un evento ampiamente prevedibile che le Istituzioni, a partire dal Comune di Brescia, non hanno fatto nulla per contrastare

L'attuale scenario è anche il risultato di un'accelerazione impressa al processo di decadenza dell'azienda dal sequestro disposto l'11 settembre 2008 dalla Procura di Udine degli impianti del cloro-soda dello stabilimento Caffaro di Torviscosa: sono otto gli indagati, tutti dirigenti e tecnici, per delitti colposi contro la salute pubblica fino alle emissioni in atmosfera in assenza di autorizzazioni e al disastro innominato, con inquinamento massivo del suolo, del sottosuolo, delle acque. Il decreto rappresenta l'ultimo capitolo di una complessa inchiesta avviata ancora nel 2001. Già nel 2005 le indagini determinarono il sequestro del canale Banduzzi che unisce lo stabilimento chimico alla laguna. L'operazione venne significativamente battezzata "canale d'argento" per l'alta concentrazione di mercurio rilevata nel corso d'acqua¹.

Verrebbe da chiedersi, a questo riguardo, come mai a Brescia non succeda nulla sul versante giudiziario, pur essendo ben più grave l'*inquinamento massivo del suolo, sottosuolo, delle acque* (oltre al mercurio, com'è noto, altissime concentrazioni di diossine e PCB).

Ma la vicenda Torviscosa è solo la goccia che ha fatto traboccare il proverbiale vaso.

I destini della Caffaro furono in verità di fatto già delineati quando verso la fine del 2003 Hopa, ovvero quelli che poi si sarebbero autodefiniti “furbetti der quartierino”, allora azionisti di controllo di Snia, decisero di scorporare, tramite scissione, la Sorin, azienda che opera da oltre 30 anni nel settore delle tecnologie medicali e, in particolare, nei segmenti dei prodotti per le malattie cardiovascolari e nel segmento dei prodotti per le malattie renali. La Sorin era la parte in attivo e con prospettive di sviluppo, mentre La Snia rimasta sostanzialmente con Caffaro, accumulava perdite ed inoltre presentava due grandi incognite dagli oneri potenziali difficilmente quantificabili: l'inquinamento del sito di Torviscosa e quello, di gran lunga più grave, di Brescia.

Va annotato che all'atto della scissione, nel gennaio 2004, la Consob rese note le parziali pendenze di Caffaro in relazione alla bonifica delle rogge, segnalate formalmente alla stessa Consob dagli avvocati del Comitato popolare contro l'inquinamento *zona Caffaro*, mentre il Comune di Brescia assistette all'operazione nella totale inerzia.

¹ Disnan, Marchiori, Treppo e Bearzot, *Torviscosa. Sigilli all'impianto...*, “Il Gazzettino” Venerdì 12 Settembre 2008.

Eppure il Comune di Brescia era stato, per tempo, avvertito del precipitare della situazione:

“Ma ciò che con ogni evidenza manca del tutto nel caso della Caffaro è proprio la garanzia del permanere nel sito di un soggetto attivo in grado di assicurare per il futuro il mantenimento in sicurezza del sito stesso. Anzi vi è la certezza che attualmente Snia e quindi la Caffaro considerano il sito di Brescia “a perdere” ed infatti non vi destinano un euro di investimenti produttivi e per il rinnovamento dei pochi impianti rimasti attivi (tutti, salvo uno, obsoleti ed in parte avviati alla dimissione) e che, Snia in ogni caso intende cedere a terzi la Caffaro. (Snia, *il cda dice sì all’Opa*, “Il sole – 24 ore”, 16 febbraio 2002; r. e., *Gnutti annuncia: nuove acquisizioni*, “Bresciaoggi”, 3 maggio 2002; Assemblea ordinaria Snia S. p. A. per l’esercizio 2001, del 15 maggio 2002; www.snia.it). Non vi è quindi alcuna garanzia che in un immediato futuro vi sia ancora qualche soggetto privato capace di sostenere i costi del mantenimento in sicurezza del sito. Del resto è del tutto irrealistico che altri imprenditori siano interessati a subentrare con proprie attività ad una Caffaro in liquidazione, avendo l’obbligo di farsi carico dei costi certi del mantenimento in sicurezza del sito e correndo il rischio di doversi accollare in futuro costi imprevedibili per la bonifica definitiva del sito.

In conclusione, bisogna scongiurare che si verifichi lo scenario più probabile (stando così le cose) e più dannoso per gli interessi pubblici, cioè che a breve, come già accaduto in altri casi analoghi di siti inquinati di rilevanza nazionale (il complesso chimico Sisas S. p. A. di Pioltello Rodano – Milano e le miniere del Sulcis in Sardegna), il Comune e quindi la collettività debbano farsi carico per intero del mantenimento in sicurezza del sito e quindi della successiva bonifica radicale e definitiva.

Per evitare questo possibile sbocco, va riconfermato il Progetto Norma di trasformazione per il sito Caffaro, già previsto dal Piano Secchi, e va richiesta all’attuale proprietà la bonifica radicale e definitiva del sito in funzione di quella destinazione urbanistica, che risponde pienamente agli interessi pubblici”².

Ma come è noto, era proprio quello il periodo in cui si imbastivano stretti rapporti tra l’Amministrazione comunale di Brescia e quelli che nell’estate calda del 2005 diventarono famosi in Italia come “furbetti der quartierino”

Fu proprio il 2003 l’anno degli intrecci tra la “nuova” finanza e la politica a Brescia

L’assemblea degli azionisti di Asm Spa, la ex-municipalizzata del comune di Brescia da sei mesi collocata in borsa dopo la trasformazione in Spa, il 18 gennaio 2003 ratificò all’unanimità (il Comune di Brescia deteneva circa il 74% dei voti) l’ingresso di Gnutti nel consiglio di amministrazione in rappresentanza della galassia Hopa che direttamente o tramite altri singoli investitori ma facenti parte sempre di Hopa, come Lonati e Lucchini, aveva acquistato circa 10% del capitale. Gnutti divenne quindi il partner privilegiato del Comune di Brescia nella propria azienda-gioiello. L’ingresso del finanziere bresciano era salutato con ammirato compiacimento dal presidente di Asm Renzo Capra: “*Emilio Gnutti è un finanziere di prima classe, dotato di un intuito eccezionale e una grande capacità di fare affari*”³.

Nella stessa primavera del 2003, per la campagna elettorale in cui sarebbe stato rieletto sindaco di Brescia il diessino Paolo Corsini, i Ds avrebbero ricevuto un contributo sostanzioso, pari a 20.000 euro, da Gnutti ed Hopa: un primo versamento il 16 giugno di 10.000 euro attraverso la Gp finanziaria Spa, la cassaforte di famiglia, e un secondo, anch’esso di 10.000 euro, il 1° ottobre attraverso Hopa Spa; avrebbero poi percepito anche 9.000 euro da Lonati, uno dei principali soci di Gnutti e membro del consiglio di amministrazione di Hopa; Lonati, inoltre, in omaggio alla tendenza *bipartisan*, avrebbe concesso un contributo di 10.000 euro anche a Forza Italia, tramite Santoni Spa e di 25.000 euro alla lega Nord tramite l’Alfa Acciai, compartecipata da Stabiumi⁴.

Sta di fatto che, salvo atti dovuti ed imposti dal Ministero dell’Ambiente, il Comune di Brescia non si è mai attivato né costituendosi parte offesa nel procedimento penale contro la Caffaro, né producendo contro la stessa l’azione civile per il risarcimento danni.

(www.ambientebrescia.it/CaffaroComune.html)

² Nota scritta presentata dal Comitato popolare contro l’inquinamento *zona Caffaro* all’incontro con il Sindaco di Brescia, prof. Paolo Corsini del 21 ottobre 2002.

³ C. Cassamali, *Intervista a Renzo Capra: “La nostra forza? I piccoli”*, “Bresciaoggi”, 14 gennaio 2003

⁴ M. Tedeschi, *Ecco chi paga la politica*, “Bresciaoggi”, 2 novembre 2003. Si veda anche: *Da Gnutti alla Pratese, i contributi alla Quercia*, in S. Rizzo, *A partiti e politici (tutti) 116 milioni in 16 anni*, “CorriereEconomia”, 8 marzo 2004.

Una “bomba ecologica” in mezzo alla città

Il malloppo custodito sotto lo stabilimento di via Milano è davvero spaventoso.

Decine e decine di sostanze tossiche ricercate, 55 carotaggi a diverse profondità da 10 fino a 40 metri, di cui 7 portati a 80 metri ed attrezzati a piezometro di controllo della falda sotterranea.

Che cosa si è trovato? Praticamente tutte le principali sostanze che sono state utilizzate o prodotte dalla Caffaro si riscontrano nel suolo in quantità variabili in relazione alla localizzazione dei carotaggi (PCB a gogò sotto la zona di produzione dei PCB, arsenico a volontà in quella dei famigerati prodotti arsenicali, mercurio a iosa in particolare sotto le celle elettrolitiche).

Ecco di seguito per il suolo solo le misure più significative che fuoriescono dai limiti di diversi ordini di grandezza (si tenga conto, che queste, a diverse profondità, sono complessivamente centinaia e che per il suolo si è tenuto conto dei limiti, più elevati, previsti per siti industriali; corretto sul piano tecnico e giuridico, ma certamente discutibile per un'azienda collocata dentro un contesto urbano ed abitativo), mentre per la falda si riportano tutti i valori extranorma.

Vediamo il suolo⁵ (valori espressi milligrammi/kg, salvo le diossine in ngTEQ/kg):

	Valore limite D. M. 471/99	Valori rilevati nel suolo della Caffaro (tra parentesi il numero di carotaggio) e con l'indicazione delle profondità in metri; se non indicata si intende lo strato superficiale. Valori espressi in milligrammi/kg (PCDD/F ovvero diossine in ngTEQ/kg)			
Arsenico					
mat. di rip.to	50	1.280 (C22)	500 (C34)	1.500 (C36)	
terreno	50	620 a 4/5m (C34)	147 a 4/5m (C34)	550 a 9/10m (C34)	180 a 24/25m (C34)
eluato	10	1.800 (C34)	720 a 9/10m (C34)	110 a 24/25m (C34)	15 a 29/30m (C34)
	10	510 (C36)	130 a 3,3/4,3m (C36)		
Mercurio					
mat. rip.	5	332 (C14) 105 (C36)	241 (C16A) 180 (C32)	310 (C16B) 89 (C37)	213 (C17) 9.600 a 2/3m (C40A)
terreno	5	156 a 0,5/1,5m (C26C)	900 a 3/4m (C26C)	115 a 3,5/4,5m (C40A)	7,9 a 9/10m (C40A)
eluato	1	47 (C16A)	47 a 0,5/1,5m (C40A)	79 a 2/3m (C40A)	
Rame					
mat. rip.	600	12.500 (C22)			
terreno	600	6.280 a 0,5/1,5m (C26C)	800 a 3/4m (C26C)		
PCB					
mat. rip.	5	457 (C30)	58,7 (C31)	48,7 (C34)	
terreno	5	29,2 a 0,2/0,9m (C26A)	17,5 a 0,9/2,6m (C26A)	7,4 a 2,6/3,6m (C26A)	123 a 9/10m (C26A)
*	5	69.900 a 0,5/1,5m (C26C)	302 a 3/4m (C26C)	1.400 a 4,5/5,5m (C26C)	28 a 9/10m e 105 a 24/25m (C26C)
PCDD/F	ngTEQ/kg				
(Diossine)	100	325.000 a 2,0 /3,0 (C40A)	159.000 a 0,5/1,5 (C22)	93.110 a 0,5 /1,5 (C58)	62.100 a 0,5 /1,5 (C26C)

* Il carotaggio C26C è stato effettuato a 30 m nord-est dal cortile dell'ex scuola elementare.

⁵G. Gavagnin, *Caffaro S. p. A - stabilimento di Brescia. Piano di investigazione iniziale ai sensi del D. M. 471/99 - Relazione descrittiva finale*, tomo 1, luglio 2001, Allegato 4 Suolo - Tabulazione delle analisi rispetto il DM 471/99 e *Caffaro S.p.A. stabilimento di Brescia. Progetto preliminare ai sensi del D.M. 471/99. Analisi dei livelli di inquinamento*, aprile 2002.

PCT °	Valore limite D. M. 471/99	Valori rilevati nel suolo della Caffaro (tra parentesi il numero di carotaggio) e con l'indicazione delle profondità in metri; se non indicata si intende lo strato superficiale. Valori espressi in milligrammi/kg.			
mat. rip.	5	38,4 (C40A)			
terreno	5	1.375 a 0,5/1,5m (C26C)	43 a 4,5/5,5m (C26C)		
1,2,4-Tricloro-benzene ^					
terreno	50	656 a 0,9/2,6m (C26A)	295 a 0,5/1,5m (C26C)	123 a 3/4m (C26C)	1.542 a 4,5/5,5m (C26C)
1,2,4,5-Tetracloro benzene ^					
terreno	25	106 a 0,5/1,5m (C26C)	30,6 a 4,5/5,5m (C26C)		
DDD, DDT, DDE					
mat. rip.	0,1	83,24 a 0,2-1m (C5)	43,8 (C30)		43,3 (C34)
terreno	0,1	6,6 (C30)	6 (C40A)		

° PCT, policlorotrifenili, del tutto analoghi ai PCB.

^ I clorobenzeni erano aggiunti nelle miscele commerciali dei PCB.

E nella falda⁶ (valori espressi in microgrammi/l):

sostanze	Valore limite D. M. 471/99	Valori rilevati nella falda sotto la Caffaro dai diversi piezometri indicati tra parentesi. Valori espressi in microgrammi litro.						
		(Pz1)	(Pz2)	(Pz3)	(Pz4)	(Pz5)	(Pz6)	(Pz7)
Arsenico	10						16	
Mercurio	1			1,5	3,9			
DDD, DDT, DDE	0,1	0,26			0,26		0,12	
Triclorometano	0,15			35,2	33,5	4,8	7,4	3,6
Tetracloruro di carbonio	0,1	5	12,1	566	330	8	13	6,3
1,1-Dicloroetilene	0,05	3,84	5,55	1,55	2,05	2,87	3,22	2,31
Tricloroetilene	1,5	7,4	12,7	14,7	33,7	6,5	4,9	3,9
Tetracloroetilene	1,1	8,1	30,1	11	12,5	19,3	17,2	19,4
PCB	0,01	5,43	0,18	0,05	0,64	0,12	0,80	0,15

Ma per offrire al cittadino comune la possibilità di una valutazione più concreta del problema abbiamo fatto alcuni calcoli: ad esempio sotto il reparto fenclor (C26C) in quel metro di straordinario inquinamento (da -0,5m a - 1,5m) pari a circa 70 grammi di PCB per kg di terreno si può ipotizzare la presenza di qualcosa come 30 tonnellate circa di PCB (area del reparto $300^2 \times 1m = 300^3$ pari a 300.000 dm^3 per kg 1,6 di densità media = kg 480.000 di terreno $\times 70g = g$ 33.600.000 cioè 33,6 tonnellate). Se poi teniamo conto degli altri reparti (apirolio e PCT) e delle concentrazioni anche in profondità, possiamo stimare in oltre 100 tonnellate i PCB dispersi in quel terreno sabbioso assolutamente permeabile. Analogamente si può dire per arsenico, mercurio e tetracloruro di carbonio, per citare i contaminanti più presenti, mentre le stesse diossine disperse sotto lo stabilimento si possono stimare in una quantità complessiva dell'ordine dei kg.

⁶ G. Gavagnin, Caffaro S. p. A - stabilimento di Brescia. Piano di investigazione iniziale ai sensi del D. M. 471/99 - Relazione descrittiva finale, tomo 1, luglio 2001, Allegato 5 Acque - Tabulazione delle analisi rispetto il DM 471/99.

Intervenire con determinazione e tempestività

Questi inquinanti non potevano, né potranno essere contenuti dentro il perimetro dell'azienda dai muri della stessa: questa enorme zolla di 110 mila metri quadrati di superficie per uno spessore di circa 30 metri è come un'immensa spugna, di 5 milioni di tonnellate di terreno, destinata a rilasciare all'intorno ed in particolare nella falda contaminanti per decenni.

1. Nell'immediato va comunque garantito il mantenimento della messa in sicurezza, in particolare il pompaggio dell'acqua per mantenere, sotto l'azienda, la falda bassa ed in depressione, evitando la disastrosa contaminazione di tutta la falda di Brescia, depurando nel contempo con i carboni attivi l'acqua contaminata prima di riversarla in corpo idrico superficiale.

E' un'operazione costosa, destinata a durare molto a lungo, probabilmente per decenni, comunque finché non si è trovato il modo di bonificare il sito. Il rischio è che, in caso di fallimento, i costi di una simile operazione debbano accollarsi gli Enti pubblici. E' quanto avviene da anni alla Sisas di Pioltello, entrata in crisi ed in amministrazione controllata nel 2000, dove la situazione, pur in presenza di altri inquinanti (idrocarburi) è analoga a quella bresciana: "l'elevatissimo emungimento di acque sotterranee (oltre 10 milioni di m³/anno) garantisce la base delle discariche e gli eventuali terreni contaminati dall'entrare in diretto contatto con le acque di falda nei periodi di minima soggiacenza della stessa"⁷. Ebbene, qui, "la Regione, per evitare la contaminazione della falda, spende ogni anno centinaia di migliaia di euro: solo nel 2007, per esempio, sono stati assegnati alla Cem Ambiente Spa 350mila euro per interventi di messa in sicurezza"⁸.

2. L'Amministrazione comunale deve immediatamente intervenire nella procedura del concordato preventivo, presentando finalmente il "conto", sia in termini di risarcimento danni che di costi complessivi di bonifica (ed anche in sede penale costituendosi parte offesa).

3. Infine, si deve cominciare a por mano ad uno studio di fattibilità per una bonifica definitiva del sito industriale, essendo impensabile che Brescia possa in futuro convivere con una simile "bomba ecologica" dentro la città.

Brescia 18 gennaio 2009

Marino Ruzzenenti

⁷ Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio, Decreto 18 settembre 2001, n. 468, *Regolamento recante: «Programma nazionale di bonifica e ripristino ambientale»*, sito Pioltello e Rodano (MI).

⁸ Davide Carlucci, *La morte nascosta sotto la fabbrica che nessuno riesce a mandar via*, "La Repubblica- Milano" 4 gennaio 2009.